

Utopia/Distopia. La nostra Pólis di domani 11

Gennaro Cicchese

Fede

Un ponte che ci unisce a Dio

 Asterios
Volantini militanti.it

N° 68

Indice: • 1. Premessa: fede e fiducia, 3 • 2. Credenza, non credenza, ateismo, indifferenza, 5 • 3. Verità e fede, 7 • 4. Fede e ragione: differenze e intersezioni, 13 • 5. Fede e conversione: aspetti personali e comunitari, 23 • 6. La nuova visione del mondo e degli altri in Cristo Gesù, 37 • 7. La fede e il male (di *Giovanni Chimirri*), 42 • **Bibliografia**, 46.

Gennaro Cicchese (Agnone, 1961) è Missionario Oblato di Maria Immacolata, presidente dell'Associazione Docenti Italiani di Filosofia (A.D.I.F), direttore della rivista "Per la filosofia. Filosofia e insegnamento" e condirettore della "Rivista Internazionale di Sociologia Giuridica e Diritti Umani". Insegna Antropologia Filosofica ed Etica presso la Pontificia Università Lateranense (Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ecclesia Mater") e presso il "Centre Sant Augustin" di Dakar (Senegal) affiliato all'Università Salesiana. È autore di una "trilogia" su *dialogo, alterità e persona: Incontro a te. Antropologia del dialogo* (2010); *I percorsi dell'altro. Antropologia e storia* (2012²); *Persona al centro. Manuale di antropologia filosofica e lineamenti di etica fondamentale* (2018², con G. Chimirri).

volantini militanti è una collana periodica della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

Direttore editoriale di Utopia/Distopia: Aldo Meccariello.

• prima edizione Aprile 2022 • © Asterios Abiblio editore, Trieste 2021 • posta: info@asterios.it • ISBN: 9788893132398

www.volantiniasterios.it • www.asterios.it

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 2022 DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA.

1. Premessa: fede e fiducia¹

“Io sono la luce del mondo; chi
segue me, non camminerà nelle
tenebre, ma avrà la luce della vita”
(*Giovanni* 8,12)

Eravamo spaventati e persi. Anche la fede era svanita tra le tenebre. Gridammo a Dio: “Perché ci hai abbandonato?”. Prigionieri del virus, soli, contavamo i nostri giorni.

Con la pandemia sullo sfondo e con qualche segnale di miglioramento all’orizzonte, bisogna ripartire e ritrovare motivazioni convincenti. Pensare la fede significa dare senso all’esistenza e costruire il presente. La fede è fondamentale per la vita, nel rapporto con gli altri e con Dio, e ci fa entrare nella sua realtà. «La vita spirituale non è un gradevole modo di recuperare la calma al termine di una giornata sovraccarica, l’equivalente religioso di un aperitivo. È immergersi nell’inebriante atmosfera di Dio»².

Questo immergersi avviene con l’*assenso* della fede, cioè col nostro *sì* a Lui, come risposta a un appello che il cristiano chiama “rivelazione”. A Dio che si rivela, svelando la sua natura di Padre

¹ Ringrazio G. Chimirri per la revisione del manoscritto, per alcuni preziosi materiali fornitimi (specie per i capp. 2-4), e per l’offerta del capitolo finale. Per approfondire alcune nozioni, qui solo toccate, rimando ai suoi volumi: *Teologia del nichilismo. I vuoti dell’uomo e la fondazione metafisica dei valori*, Mimesis, Milano 2012; Id., *Capire la religione. Introduzione alla teologia cristiana*, Gribaudi, Milano 2005.

² T. RADCLIFFE, *Accendere l’immaginazione. Essere vivi in Dio*, EMI, Verona 2021, p. 341.

amorevole verso l'umanità intera, l'essere umano risponde con l'assenso della fede.

Ogni atto della nostra vita è un "atto di fede" che si esprime nei gesti quotidiani. Lo sperimentiamo, per esempio, nel mondo del lavoro. Non tutti sappiamo fare tutto: contadini, operai, artigiani, professionisti, ecc., dobbiamo *fidarci* gli uni gli altri, *affidarsi* alle competenze reciproche per nutrirci, vestirli, consultarci per affari, interessi, questioni giudiziarie e commerciali, ecc.

Il mondo umano è un mondo di "fede", basato sulla *fiducia reciproca*. Perciò, disonestà, falsità, inganno, latrocinio, sono quanto di più odioso possa esistere in una società umana: minano le radici stesse della convivenza rendendola "disumana".

Secondo il teologo Hans Küng, la fede in Dio è fondamentalmente un *movimento fiduciario*, che si esplica nel ricondurre a Dio la propria esistenza, sentendosi accolti da Lui; è qualcosa che interroga non solo la ragione ma l'essere umano nella sua totalità, in una dimensione *soprazionale* che non significa *irrazionalità*. La fede è chiamata a riconoscersi come un "atto/azione" che trascende la realtà materiale, nella consapevolezza che non può essere ridotta alla dimensione razionale: dalla ragione può essere compresa e accolta, ma – proprio in quanto fede – è chiamata a oltrepassare i limiti del pensare umano³.

In tal modo si possono evitare due rischi sempre in agguato nel cammino di fede cristiana: il *razionalismo* e il *fideismo*. Non si può negare, infatti, che spesso i cristiani sono presi da un sentimentalismo fideistico, che non solo propugna la priorità della fede rispetto alla ragione, ma diventa anche atteggiamento di cieca fiducia nella validità di una dottrina.

Le caratteristiche della fede cristiana richiamano a una più equilibrata consapevolezza, che fugge il degradamento, quasi pagano o esoterico, che una religione fideistica porta con sé.

Il discorso che qui affrontiamo non parla solo della fede/fiducia umana. Il termine "fede" incrocia il tema della religione e delle religioni. Ci sono infatti molti approcci alla religione e molte fedi corrispondenti. Per esempio, la fede ebraica, mu-

³ Cfr. H. KÜNG, *Ciò che credo*, Rizzoli, Milano 2010³.

sulmana, cristiana. Esse hanno in comune il legame col divino, anzi con un Dio personale cui si deve adorazione e rispetto (tralasciamo le fedi religiose non monoteistiche, che hanno una concezione del divino più sfumata). Troppo spesso e, purtroppo anche oggi, tutte le fedi possono essere male interpretate e condurre a *fanatismi e conflitti*⁴.

Concentreremo la nostra attenzione sulla fede cristiana, segnata dalla rivelazione biblica e dalla figura di Gesù di Nazareth. Proprio lui, nei vangeli, ha “seminato” la fede e incoraggiato a praticarla, ricordando che ne sarebbe bastata tanto quanto un granello di senape per spostare le montagne (*Matteo 17,20*); ma ha anche posto la terribile domanda: “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (*Luca 18,8*).

2. Credenza, non credenza, ateismo, indifferenza

L’uomo moderno è tutto preso dal lavoro e da mille questioni pratiche quotidiane: carriera, denaro, politica, piacere, sport, parenti, ecc. Esse hanno una loro funzione, utilità e bontà, ma non bisogna farne degli idoli e scambiarli con l’assoluto in terra! La santificazione della festa e il riposo settimanale raccomandati dalle religioni (il venerdì per l’islam, il sabato per l’ebraismo, la domenica per il cristianesimo), non sono colti spesso con lo spirito giusto nella nostra società occidentale – che ha persino raddoppiato quel riposo – per cui anche nei giorni non lavorativi si permane immersi nelle “cose del mondo” (si lava l’automobile e la biancheria, si guarda la partita di calcio, si legge il giornale, si fa sport, ecc.), laddove invece la festa ha proprio la funzione opposta di farci *staccare dal mondo* per raccoglierci verso il Cielo.

L’uomo comune afferma in modo disincantato di “non credere in niente” ma è una menzogna: egli “crede” nei beni materiali (natura e animali compresi), spera nella società perfetta e nella pace universale votandosi corpo e anima alla costruzione di tali ideali. Dire “io non credo” è semplicemente affermare

⁴ Cfr. A. CANDIARD, *Fanatismo! Quando la religione è senza Dio*, EMI, Verona 2021.

un'altra fede, assai pericolosa. Chesterton scriveva: «Chi non crede in Dio non è vero che non crede in niente perché comincia a credere a tutto»; e Dostoevskij: «Vivere senza Dio è un tormento. L'uomo non può vivere senza inginocchiarsi. Se egli rigetta Dio si inginocchia davanti a un idolo di legno o d'oro. Siamo tutti *idolatri*, non atei»!

Il credente adora il suo dio; il non-credente adora la sua divina materia con tutti i suoi piaceri, il mondo con tutti i suoi divertimenti illusori e psicologicamente compensativi. Eppure la Bibbia continuamente ammonisce: “Non costruitevi idoli, né terreni né celesti”.

L'ateo, invece, rischia di vivere di idoli: il potere della tecnica, il fascino della bellezza fisica, la carriera, il profitto, il possesso di una bella casa, di un'auto; oppure la maestosità e il mistero per l'immensità degli spazi cosmici (incanto per l'astrologia), per le profondità dell'infinitamente piccolo (amore per la fisica); tutte cose che, senza un senso e senza un buon fine, fuorviano la natura dell'essere umano. Eppure si può arrivare a Dio proprio attraverso le creature, la loro bellezza e tutte le cose buone che offre la terra (*Sapienza* 13,1-9; *Romani* 1, 19-20). Il dramma dell'uomo contemporaneo consiste nel fatto che egli si perde nella loro “adorazione”, scambiandole per l'assoluto, precludendosi così la ricerca della *Verità ultima*. Votarsi al mondo senza cogliere valori imperituri, vuol dire vivere senza Dio: allora tutto diventa semplicemente e tristemente *idolatria e vanagloria*.

Per comprendere l'idea di ateismo secondo la Chiesa, basta leggere un importante testo del Concilio Vaticano II:

«Con il termine di ateismo vengono designati fenomeni assai diversi fra loro. Alcuni negano esplicitamente Dio; altri ritengono che l'uomo non possa dir niente di lui; altri prendono in esame Dio con un metodo tale per cui il problema sembra privo di senso. Molti, oltrepassano indebitamente i confini delle scienze sperimentali, o pretendono di spiegare tutto solo con la scienza, oppure al contrario non ammettono più alcun tipo di verità assoluta. Alcuni esaltano tanto l'uomo, in modo da dimenticare Dio e da sfiancare la fede. Altri si rappresentano Dio in

modo errato rispetto a quello che è il Dio dei Vangeli, e perciò conseguentemente lo rifiutano. Altri ancora nemmeno si pongono il problema di Dio; non sentono alcuna inquietudine religiosa, né riescono a capire perché dovrebbero interessarsi di religione. L'ateismo, inoltre, ha origine non di rado o dalla protesta contro il male presente nel mondo, o dal conferire indebitamente i caratteri propri dell'assoluto a qualche valore umano e a qualche realtà terrestre, così che queste cose occupano facilmente il posto di Dio»⁵.

Al fenomeno dell'ateismo possiamo accostare oggi l'*agnosticismo* e l'*indifferenza*, che segnano le nuove mete della disaffezione religiosa e la distanza tra fede e vita, registrata dagli ultimi studi sociologici⁶. Come è cambiato sotto la pandemia il nostro bisogno di Dio? «È come un albero scrollato da una mano invisibile. Le foglie secche cadono. E dalla corteccia si stacca anche il muschio in superficie. La stessa cosa è successa all'albero della fede con il Covid: la linfa dei cattolici convinti è cresciuta nella preghiera, ma chi vive ai margini del sentimento religioso tende a perdersi per strada» (F. Garelli).

3. Verità e fede

Il problema della fede deve confrontarsi innanzitutto con quello della *verità*. Ogni verità è per l'uomo sempre un aspetto di verità, una soluzione che non può esaurire tutto il reale. Non riconoscerlo, significa cadere in razionalismi che rendono l'uomo, in apparenza, totalmente autosufficiente. Un equilibrato e fecondo scetticismo serve a conservare l'umiltà della ra-

⁵ *Gaudium et Spes* 19. Per approfondire queste tipologie di ateismo, cfr. G. CICHESSE - G. CHIMIRRI, *Persona al centro. Manuale di antropologia filosofica e lineamenti di etica fondamentale*, Mimesis, Milano-Udine 2018², cap. III, § 6-7.

⁶ Cfr. S. DELLI POGGI (a cura di), *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia*, Independently Published, 2019; F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio* Il Mulino, Bologna 2020; R. CIPRIANI (ed.), *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, F. Angeli, Milano 2020.

gione umana contro ogni dogmatismo e fanatismo. Del resto, se noi conoscessimo “tutta la verità”, cioè ogni cosa svelata nella sua *totalità*, non ci sarebbe più spazio per l’errore, il falso, il non-evidente, il non-apparente, la diatriba, la discussione, il confronto, la scelta, ecc. Non esisterebbero gli sciocchi, ma tutti sarebbero saggi! Elenchiamo adesso alcuni tipi di verità in connessione alla fede.

3.1. Verità filosofica. La verità filosofica, pur tenendo in considerazione tutte le conoscenze empiriche, si esplica mediante concetti generali e categorie che non appartengono puramente al piano pratico. La filosofia è la forma universale del conoscere e il suo oggetto è l’essere nelle sue determinazioni assolute. Per essa, la verità è *la manifestazione dell’essere* al pensiero umano, la ricostruzione ideale che l’uomo fa di se stesso e dell’essere del mondo, colto oltre i fenomeni e le contingenze storiche.

La filosofia è la determinazione di principi ontologici, di natura delle cose, di valori morali. Capire le proprietà dell’essere e i principi della realtà, equivale a “pensare in verità” e a “far vivere la verità in noi”. Le verità e le certezze della filosofia non sono molte, ma costituiscono il tessuto essenziale di tutto il sapere umano, ciò che dà il senso dell’intero. Non è invece pensiero speculativo quello scetticismo che nega valore alle leggi del pensiero, che si limita a sperimentare un certo disordine e cambiamento nel reale.

3.2. Verità di fede (comune, quotidiana). Se, da un lato, il progresso delle scienze ha fatto piazza pulita di tante credenze e mitologie del passato, dall’altro lato la fede è un’usuale disposizione della nostra coscienza. Bisogna rendersi conto che le cose assolutamente chiare, evidenti, certe e dimostrate, non sono molte. Più studiamo, più si aprono davanti a noi interi campi d’ignoranza, dove le incertezze aumentano e ci assalgono; e poiché non possiamo vivere nell’ignoranza e nell’incertezza, ecco che la conoscenza si apre a una nuova forma di sapere: la *fede*.

Tutti abbiamo genitori e amici e abbiamo fiducia nella loro parola. Tutti siamo andati a scuola e abbiamo dovuto credere all’in-

segnamento del maestro. Intuisco una teoria scientifica che non posso ancora dimostrare ma, per svilupparla e proseguire l'esperimento, ho bisogno di "credere" che sia vera. Ho davanti a me un pollo arrosto: devo presupporre che non sia avvelenato e che mangiandolo lo digerirò. Leggo un libro di un esploratore che mi parla dell'esistenza di un popolo primitivo in un'isoletta del Pacifico: devo credere che sia vero, anche se personalmente non l'ho visto. Il medico mi prescrive un farmaco di cui non so nulla, eppure credo che abbia azzeccato la diagnosi e che la medicina mi farà bene. Bastano questi esempi per vedere come ognuno di noi *crede* quotidianamente in un'infinità di cose senza averle personalmente verificate e senza che siano pienamente comprensibili. Se dovessimo indagare l'attendibilità di tutte le nostre quotidiane credenze e di tutte le testimonianze che riceviamo, rimarremmo all'istante paralizzati e non potremmo più far niente.

3.3. Superstizione. Una forma degenerata e molto comune di fede, è la *superstizione*. Se nella fiducia ordinaria ci sono almeno alcune *ragioni* dettate dal buon senso per credere in qualcosa, nella superstizione non ve ne sono. Esempi: "credo che se un gatto nero mi attraversa la strada o se rompo uno specchio, mi succederanno disgrazie"; "credo che pungendo con uno spillone la fotografia di un nemico, gli succederà del male" (fattura); "credo che quando il pianeta X sarà nella posizione Y mi porterà fortuna/sfortuna" (astrologia). Tutti conoscono queste e mille altre forme di ataviche superstizioni ma ancora oggi vive e vegete: segno che la fantasia, che è un gran bene per l'uomo, trova in questi casi un ottimo terreno di esercitazione e di coltura.

3.4. Fede religiosa e conflitti tra fedi. La fede *religiosa* si differenzia dalla fede/fiducia *generica* per il suo rapporto a una qualche *rivelazione divina*. Per mezzo delle "verità di fede", l'uomo è in grado di conoscere la propria essenza e quella del mondo intero e perfino quale sarà il suo futuro dopo la morte, non perché ha costatato coi sensi (verità di fatto), o ha compiuto deduzioni matematiche (verità logica), o ha sperimentato tecnicamente (verità scientifica), o attraverso la ragione naturale ha scoperto la

struttura dell'essere (verità filosofica), o perché è portato a persuadersi di "cose-che-non-vede" (fiducia generica), ma perché crede assolutamente con riverente obbedienza alla rivelazione di un Dio Personale: ecco l'autentica *fede religiosa*.

Nessuno ha mai visto Dio – e neppure è possibile vederlo con gli occhi del corpo, essendo Dio puro spirito – ma si "vuole credere" che c'è: è la *volontà* che, nella fede, spinge ad accettare con certezza assoluta la parola rivelata.

La fede è la situazione in cui la volontà persuade l'intelletto ad abbracciare qualcosa di non-evidente ma, in ogni caso, presente. «Io voglio che vi sia un Dio» (Kant): qui la volontà diventa "ragione pratica" e si fa creatrice di verità. La fede dipende dalla buona volontà umana, ma, essendo nel contempo mossa e provocata da un appello divino, risulta essere soprattutto un *dono* di Dio, una *grazia* che suscita in noi una "virtù teologale".

La fede religiosa, a differenza della superstizione, non è cieca credulità, sapere illogico o irrazionale, ritualità magico-esoterica, poiché è sempre guidata dalla prudenza e da *sani motivi di credibilità* (motivi affrontati sistematicamente ieri dalla cosiddetta "apologetica" e oggi dalla "teologia fondamentale" che studia, appunto, i fondamenti della nostra fede). Questi motivi non servono a dimostrare la fede, ma sono necessari per darle coerenza, attendibilità storica, ragionevolezza. La fede è sempre "credibile"!

3.5. Struttura e complessità della fede. San Tommaso d'Aquino scrive: «Ciò che è dimostrato, reso razionalmente evidente, cessa di essere creduto», e spiega che se da un lato la fede riguarda «cose che non sono evidenti e certezza di cose solo sperate», dall'altro lato la rivelazione storica di Dio è un dato evidente, ossia, di competenza della ragione naturale, mentre i contenuti della rivelazione (i dogmi) rimangono di natura soprarazionale. È la *teo-logia* (= studio su Dio e riflessione sulla fede) che vi ragiona sopra. Precisiamo che la razionalità implicata nell'atto di fede non *razionalizza* la fede (una credenza può essere vera, corrispondente alla realtà effettiva delle cose, anche senza una "giustificazione razionale"), ma fornisce soltanto mo-

tivi che ne *legittimano l'assenso* mettendolo al riparo, per quanto possibile, dall'errore e dal fanatismo.

Clemente Alessandrino distingueva una “fede di opinione”, come per esempio l'assenso immediato a dottrine bibliche, da una “fede scientifica”, implicante forme di ragionamento e dimostrazione e, perciò, uguale a ogni altro conoscere. La fede si struttura allora su due livelli: quello immediato dell'assenso, e quello mediato in cui si approfondiscono i contenuti della credenza facendone un sapere stabile, persino superiore a ogni altro sapere. Infatti, sappiamo che ogni scienza/sapere si fonda su ipotesi e presunzioni indimostrabili, laddove la fede è superiore, in quanto assenso a una “autorità somma e potente”: quella divina.

Riguardo alle “fedi religiose” riconosciamo che sono spesso un sapere eclettico, in varie direzioni:

- nel senso di accordi forzati/accomodanti con dottrine che appartengono ad altri ambiti conoscitivi;
- nel senso di accordi interni. Poiché i testi sacri non possono sbagliare (“dottrina dell'inerranza”) e rimangono verità indiscutibile per tutti, allora, nel corso della storia, le varie teologie mutano l'*interpretazione*. Da qui “l'inclusivismo”, come quando il cristianesimo dovette assorbire buona parte dell'ebraismo; o come quando l'islam s'impose sul cristianesimo (attingendo però gran parte dei suoi contenuti biblici); o come quando le nuove scuole induistiche s'aggiustarono con le vecchie scuole inventando nuove “storie sacre”.
- nel senso della pura mescolanza, allorquando ci si discosta dalla dottrina ufficiale per creare nuove confessioni, movimenti, sette (problemi di sincretismo, eresia, pluralismo teologico, ecc.).

3.6. Rapporti interreligiosi tra inclusivismo ed esclusivismo. Ogni verità religiosa aspira all'*unicità*, all'*assolutezza*; perciò le fedi religiose sono restie al confronto sui dogmi fondamentali per il rischio di essere *relativizzate* (indifferentismo, eclettismo). «Ogni chiesa è ortodossa per se stessa ed ere-

tica per le altre» (J. Locke). Ognuno potrà pure tollerare le varie religioni, ma nel suo cuore è costretto a giudicarle come non completamente vere; e giudicherà parimenti che tutto quello che di vero e di buono contengono le altre religioni, non è in fondo proprietà loro, ma dipende in qualche modo dalla propria: «le altre religioni, per quello che hanno di vero, non sono “altre”, e per quello che hanno di diverso, non sono “vere”» (B. Minozzi)! Poiché non si ha modo di costatare oggettivamente l'essere degli Dei (Protagora), ogni credente se ne forgia una forma e trova strane le altre forme (credenze).

Ogni religione che non sia la propria, è guardata con sospetto e spesso giudicata del tutto folle, ma è ripagata con la stessa moneta e colpita dallo stesso giudizio da parte delle altre. Tutta la storia delle religioni si è svolta come un confronto/scontro fra loro. Così sono nate dottrine diverse ed eretiche, ma poi, col tempo, alcune sono divenute verità ufficiale. Per esempio, il monoteismo ebraico nacque come eresia del paganesimo politeista (che adorava molte divinità anziché una sola); il cristianesimo nacque come eresia giudaica, dove un uomo si proclamò figlio del Padre celeste (che bestemmia!); l'islam nacque come eresia cristiana; il protestantesimo come eresia cattolica, ecc.

In linea di principio, il Dio di cui parlano le religioni è sempre il medesimo, poiché non ci può essere razionalmente più di *una* verità, di *un* Dio, di *un* amore divino: il monoteismo è quindi dottrina *filosofica*, come il politeismo è dottrina *mitologica*, salvo intendere le varie divinità come semplici manifestazioni di un unico Dio-Spirito-Principio. Ogni religione, concependo in essa un Dio effettivamente presente e reale, coglie anche in certo modo il “vero Dio” e pure il “Dio degli altri”, magari sottolineandone solo un aspetto: l’“alleato fedele” per l'ebreo, l’“onnipotente misericordioso” per il musulmano, l’“amore incarnato” per il cristiano, l’“energia cosmica e fecondante” per l'indù, il “creatore potente” per lo zoroastriano, ecc.

La domanda su Dio non è esauribile da nessuno e nessuno possiede Dio per intero. Da qui nasce la nostra continua e umile ricerca, interpretazione, meditazione, adorazione. La verità è

sempre un centro, eppure questo centro è mobile e nessun uomo vede a tutto tondo. Ogni verità teologica è proposta da una particolare tradizione religiosa e può essere compresa soprattutto a partire dal suo contesto storico-culturale.

Nella prospettiva della storia delle religioni e del dialogo interreligioso, giocano sempre due tendenze opposte: a) l'“inclusivismo”: la mia religione è l'unica adeguata, e contiene in modo migliore la verità di tutte le altre; b) l'“esclusivismo”: la mia religione è l'unica assolutamente vera e salvatrice, mentre le altre sono false, nemiche, recanti alla dannazione. Qui vige un senso di superiorità che rifiuta a priori confronti, interrogazioni, innovazioni, provocazioni, fascinazioni esterne.

Ci sono poi le dottrine “sincretiste/pluraliste”: esistendo molte divinità, tutte le religioni sono vere, complementari, tollerabili, promuoventi ognuna a suo modo, l'elevazione dell'umano; e ci sono le dottrine “relativiste”: tutte le religioni sono indifferenti ai fini della determinazione della verità.

Infine, ci sono le dottrine “ateistiche”: le verità religiose sono pure chimere, retaggio di un passato mitico ormai superato nel tempo della scienza che tutto spiega, e della civiltà moderna che regola la convivenza con leggi soltanto umane e del progresso tecnologico capace di dominare la natura.

4. Fede e ragione: differenze e intersezioni

Dobbiamo soffermarci ancora un po' sulla fede e sul suo rapporto con la ragione, considerando la confusione che regna fra la gente comune, ma anche fra intellettuali e scienziati. Il contenuto fondamentale di ogni religione è l'esistenza di Dio e il suo rapporto con l'uomo (con le relative dottrine della creazione, dei simboli, dei sacramenti, della storia della salvezza, ecc.). Ma l'esistenza di Dio (con le sue eventuali “prove”), l'agire divino, il destino dell'uomo, l'origine del Tutto, l'etica, la comunità umana e l'ordine sociale, sono anche temi di carattere filosofico, sebbene molti credenti non lo sappiano e combattano ancora una filosofia che, purtroppo, non conoscono

sufficientemente. In verità, non ci dovrebbero essere conflitti insanabili tra fede (teologia) e ragione (filosofia), quando ognuna di queste prospettive sapienziali rispetti i propri limiti e conosca le proprie e le altrui competenze e differenze. A. Molinaro scrive:

«La filosofia è pensiero come apertura e attuazione dello spirito, mentre la religione è fede come accettazione e dedizione [...]. La filosofia procede nell'evidenza, mentre la fede in quella della non-evidenza. La filosofia è logica, fondazione, necessità, mentre la fede s'istituisce sulla base di una gratuità. La filosofia esige l'assoluto, mentre la fede ascolta una persona che liberamente si rivela [...] Il dio della filosofia è necessariamente creatore, mentre quello della fede è certo anche creatore ma nel senso della donazione, della grazia, dell'amore e della salvezza. Il dio dei filosofi si nomina necessariamente con molti attributi ma quello della fede si può anche nominare paradossalmente nel silenzio e nel mistero»⁷.

Il volume di W. Pannenberg, *Teologia e filosofia*, schematizza i rapporti tra “pensare filosofico” e “pensare teologico” (che implica una “rivelazione soprannaturale”) secondo quattro possibilità⁸.

4.1. Rapporto di opposizione. Tertulliano, per esempio, definisce la filosofia “figlia del diavolo”: «Che cos'hanno da spartire Atene e Gerusalemme? L'Accademia e la Chiesa?». Pier Damiani afferma che la filosofia può essere trattata solo da schiava! Lutero: «La filosofia è la cieca prostituta del demonio» (“cieca” per tutte le cose relative alla fede). Kierkegaard oppone a ogni impersonale razionalismo, la decisione del singolo, il “salto abissale nella fede” che non prevede piattaforme filosofiche di sostegno. Sarà ripreso ampiamente da molti autori, tra cui R. Bultmann: ciò che vale è solo la “nostra personale adesione al kerygma”.

⁷ A. MOLINARO, *Al di sopra dell'essere. Pensare e credere*, Abramo, Catanzaro 2008, pp. 281-282.

⁸ Cfr. W. PANNENBERG, *Teologia e filosofia*, Queriniana, Brescia 1999, pp. 15-29.

Eppure, leggendo le opere di tutti costoro e di molti altri come loro, ci si rende conto facilmente che essi si scagliavano di prevalenza contro alcuni filosofi o alcune correnti, poiché di “filosofia” ne hanno fatta parecchia anche loro (teologando a destra e a manca); di *dialettica razionale* e di *logica* ne hanno usata parecchia pure loro, sia per rischiarare i sacri misteri sia su varie altre questioni in campo morale, antropologico, ecclesiale. La teologia non può svolgersi senza “uso di ragione”: basta ciò per vederla sempre confrontata con la filosofia e in perenne dialogo con questa. Il “regime di concorrenza” varrà forse in ambito economico (con le “spietate leggi di mercato”, il “principio del maggior guadagno possibile”, ecc.) ma non in ambito conoscitivo, dove l’esclusione di un “punto di vista” si riduce a pregiudizio gratuito, fuorviante, dannoso per l’unità indissolubile del nostro spirito.

4.2. Identificazione cristianesimo/filosofia. Se per gli autori citati (tutti ferventi credenti), filosofia e teologia sono destinate a percorrere strade inconciliabili, per un’altra categoria di credenti, quelle strade s’intersecano al punto da definire il cristianesimo come “vera filosofia”! Ne sono testimonianza, per esempio, Giustino, che parla della nuova fede come «la sola e salvifica filosofia, che dà all’uomo l’unica possibilità di diventare felice»; Filone Alessandrino nei suoi *Stromata* (il cui sottotitolo doveva essere *Tappeti di presentazioni scientifiche conformi alla vera filosofia*), quando afferma che solo la religione ebraica è interamente adeguata alle verità filosofiche, e che «la filosofia dei greci è opera della Provvidenza, è un dono divino offerto ai greci»; e parecchi Padri della Chiesa, che presentano un cristianesimo platonizzato (cioè influenzato dal grande filosofo Platone mentre in seguito ci saranno cristianesimi aristotelici, idealistici, esistenzialistici, ecc.) e che intendono la fede come la “vera Filosofia della conoscenza e forma di sapienza filosofica”: la fede prende su di sé tutto lo scibile e il possibile “amore della sapienza”!

Nel *De vera religione* (V,8) Agostino scrive: «Crediamo e affermiamo che è principio della salvezza umana essere la stessa

cosa la filosofia (amore della sapienza) e la religione». Così, discutendo sui culti pagani, egli volle salvare la religione dalla superstizione e la filosofia pagana dalle ideologie e dagli errori metafisici. Insomma: il cristianesimo sarebbe *l'unica filosofia possibile, il retto pensiero che ha saputo accogliere e integrare ogni elemento disponibile di razionalità*.

Si noti che in molti manuali di storia della filosofia è presente un capitolo sul cristianesimo, proprio come se fosse una “filosofia” fra le altre, e si espongono le dottrine cristiane di Agostino, Alberto Magno, san Tommaso, Anselmo d’Aosta, ecc. Se tutto ciò non fosse anche in qualche modo filosofia o non avesse rilevanza filosofica o non avesse contenuti razionali, non potrebbe comparire in un *manuale filosofico*! Del resto, i Padri della Chiesa preferivano unire *cristianesimo e filosofia* anziché cristianesimo e teologia, poiché con questo termine s’intendevano per lo più le *religioni pagane* (dei poeti, dei miti, dei culti statali, delle pratiche esoteriche e superstiziose) del tutto incompatibili con la nuova dottrina.

4.3. Subordinazione della filosofia alla teologia. Lo sviluppo del pensiero in epoca medioevale, differenzia giustamente la teologia come “scienza che ha per oggetto cose rivelate”, dalla filosofia che ha per oggetto “cose umane a partire dalla ragione”; sebbene vada tenuto presente che le “cose rivelate” non sono rivelate che allo spirito umano (fatto di ragione, intelletto, volontà, sentimento) e solo a lui interessano. Anche la filosofia può avere per oggetto allora “cose rivelate”, cioè, i contenuti delle religioni come tali: ecco quel ramo della filosofia chiamato “filosofia della religione”; e si tenga presente che anche le “cose umane” hanno spesso un significato trascendente e una direzione soprannaturale e quindi in definitiva un senso anche *teologico*. Pensiamo, per esempio, alle “essenze incorporee”, ai “principi primi del reale”, alle “idee regolative kantiane”, all’“assoluto”, al “divino”, ecc., tutti temi da sempre oggetto della filosofia.

Del resto san Tommaso d’Aquino definisce la filosofia in vari luoghi come “studio delle cause ultime di tutte le cose”, dove